

APRILE 2001

a cura di Manlio Brigaglia

Nel 1897 il ricercatore ventunenne siciliano Alfredo Niceforo (nato a Castiglione di Sicilia nel 1876, morto a Roma nel 1960) pubblicò a Palermo un volume intitolato *La delinquenza in Sardegna*. Niceforo aveva visitato l'isola insieme al coetaneo Paolo Orano (Roma 1875 - Padula, Salerno, 1945), del quale l'anno prima era uscito *Psicologia della Sardegna*.

Come scrive Manlio Brigaglia in *Sardegna perché banditi* (Milano, Leader, 1972), «tutt'e due, il Niceforo con maggior forza di penetrazione e maggior rigore scientifico, l'Orano con un certa versatilità e superficialità da giornalista, erano seguaci delle scuole di sociologia criminale di Cesare Lombroso (Verona 1835 - Torino 1909) e di Enrico Ferri (San Benedetto Po 1856 - Roma 1929), e avevano applicato alla Sardegna gli schemi delle teorie positivistiche. (...) La tesi fondamentale del libro di Niceforo era quella della "razza delinquente", (...) quella residente nella "zona delinquente" per eccellenza: il Nuorese».

Ma chi era Cesare Lombroso, cioè il padre spirituale di tutti i citati rappresentanti della scienza-filosofia positivista della seconda metà dell'Ottocento, della quale ci interessa soprattutto l'applicazione allo studio della criminalità in Sardegna?

Chi era Cesare Lombroso (Verona 1835- Torino 1909)

Un ponderoso volume (oltre 900 pagine, di cui un centinaio occupate dalle introduzioni dei curatori alle tre sezioni, senza contare le 50 di indici analitico e dei nomi) edito recentemente da Bollati Boringhieri ci permette di rispondere esaurientemente alla domanda perché vi sono raccolti gli scritti scelti di Cesare Lombroso con il titolo *Delitto, genio, follia*, a cura di Delia Frigessi, Ferruccio Giacanelli e Luisa Mangoni.

Quattro pagine di cenni biografici illustrano la figura di quello che fu il più noto e discusso intellettuale italiano della seconda metà dell'Ottocento (iniziatore degli studi e dei rimedi contro il flagello sociale della pellagra; studioso delle malattie mentali; fondatore della antropologia e antropometria criminali).

Lombroso, nato il 6 novembre 1835, a Verona, in una famiglia di commercianti israeliti, forse su indicazione del medico e glottologo padovano Paolo Marzolo, si iscrive nel 1852 alla Facoltà di medicina di Pavia, diretta dall'anatomico Bartolomeo Panizza, e si laurea nel 1858 con una tesi sul cretinismo in Lombardia. L'università di Pavia ebbe dunque grande importanza nella sua vita professionale, anche se è vero, come nota Giacanelli, che «l'esperienza che è da ritenersi decisiva per il delinearsi della sua specifica cultura medica è quella maturata a Vienna nel 1855».

In qualità di medico militare fa le prime esperienze al seguito dell'esercito inviato in Calabria per la lotta contro il brigantaggio; come scrive Giacanelli, «porta con sé la preparazione professionale fatta a Pavia, dove, nella tradizione di

Presero piede nell'Ottocento nelle scuole di sociologia criminale. Le teorie dei positivisti



LA TESI "RAZZISTA" DI LOMBROSO E NICEFORO SULLA DELINQUENZA SARDA



Antonio Scarpa, con Luigi Porta ed Enrico Bottini si era creata la sede primaria del cambiamento dello status della chirurgia da arte a tecnologia». Nel 1863 Lombroso fa ritorno a Pavia, dove gli viene affidato un corso libero di clinica di malattie mentali (cui affianca un piccolo reparto psichiatrico presso l'Ospedale civico Sant'Eufemia; ne diventerà primario nel 1866 e nello stesso anno sarà nominato professore straordinario di clinica delle malattie mentali).

Lasciato l'esercito nel 1866, svolge diverse ricerche e si applica a varie attività (nel 1871 assume la direzione del manicomio di Pesaro, città nella quale nasce la prima figlia Paola) e ritorna ancora una volta a Pavia nel 1872; in quell'anno escono i suoi saggi *Sull'istituzione dei manicomi criminali in Italia e su Genio e follia* e nasce la seconda figlia Gina (destinata a diventare sua appassionata biografa). Negli anni 1872-74 Lombroso dedica all'uomo delinquente (individuato come il più vicino antropologicamente all'uomo primitivo) i suoi corsi liberi all'Università. Nell'anno accademico 1874-

75 è nominato professore straordinario di medicina legale, tossicologia e igiene a Pavia; nel 1875 nasce il terzogenito Aronne Arnaldo (Lombroso avrà altri due figli maschi, Leo nel 1876 e Ugo nel 1877; solo quest'ultimogenito vivrà a lungo; nel 1938 sarà allontanato dalla cattedra di fisiologia dell'Università di Genova in seguito alle leggi razziali). Nel 1876 pubblica *L'uomo delinquente* e diventa professore ordinario di medicina legale e di igiene pubblica all'Università di Torino e fa intensa propaganda tra i contadini sui problemi della pellagra, per l'eziologia della quale (che oggi sappiamo dipendere dall'alimentazione unilaterale di mais, per la deficienza in essa della vitamina PP) aveva elaborato la teoria tossicozeista: in parole povere sostiene che la pellagra (detta anche zeismo o maidismo) era dovuta all'uso alimentare di mais avariato a causa dell'umidità con il conseguente sviluppo di un fungo "velenoso" (il volume riporta anche un articolo in cui Lombroso ricorda trattamenti da lui operati con successo in territorio pavese ricorrendo all'acido

di Paolo Pulina

arsenioso su un Maggi di Costa dei Nobili e su un Rovati di Verrua). Questo libro consente una conoscenza diretta dei testi di uno scienziato che sollevarono fin dagli inizi perplessità e obiezioni: soprattutto fu contrastata la tendenza di questi "medici della stadera" (così erano etichettati Lombroso e i suoi seguaci) a far coincidere antropologia e studio delle misure dei tratti somatici e in particolare del cranio. Riferisce la Frigessi: «Nel dicembre 1870 l'analisi del cranio di un contadino calabrese gli fa scoprire un'anomalia anatomica; una fossetta cerebellare mediana al posto di una cresta. (...) Lombroso fa risalire al ritrovamento di questa anomalia l'atto di nascita dell'antropologia criminale».

Su un altro piano di ricerca è indubbio che nessuno più di Cesare Lombroso ha contribuito a diffondere a livello popolare la concezione dell'origine del genio artistico incentrata sull'inscindibile binomio *genio e follia*: il ricercatore pavese Paolo Mazzarello ci ha dato una singolare testimonianza di questo interesse di Lombroso nel volume di *Bibliopolis Il genio e l'alienista*, in cui ha raccontato la visita di Lombroso, nel luglio 1897, al geniale scrittore russo Lev Tolstoj.

A chi gli obiettava che «l'incoscienza e l'esplosione non sono esclusivi dell'uomo di genio ma si trovano anche nelle persone volgari», Lombroso ribatteva: «Essendo umani anche i genii, hanno naturalmente i caratteri degli altri uomini; ma è la proporzione intensa in cui vi si trovano l'incoscienza e l'esplosione che varia; ed è soprattutto grande la differenza negli effetti utili; mentre l'incoscienza nell'uomo del volgo vi darà un lavoro di poca importanza, un saluto, un augurio e l'esplosione un pugno o una bestemmia, grazie alla cellule psichiche più numero-

se, qui vi darà la teoria della gravità o la battaglia di Marengo o la *Sonata del Diavolo*».

Lombroso morì il 19 ottobre 1909 a Torino, lasciando alla città un importante museo di psichiatria e criminologia.

Come Cesare Lombroso recensì nel 1181 il volume di Alfredo Niceforo sulla delinquenza in Sardegna.

Nella sezione "La scienza della devianza", a cura di Delia Frigessi, del volume di scritti scelti di Lombroso è riportato l'articolo con cui egli recensì sul "Corriere della Sera" l'appena uscito libro di Niceforo sulla delinquenza in Sardegna. Lombroso difende innanzitutto Niceforo da coloro che lo attaccano perché «nell'indagare le cause della delinquenza sempre più irrompente in Sardegna, insiste, senza esclusione delle altre cause, sulla influenza della razza». Secondo Lombroso «giustamente il Niceforo spiega la criminalità sarda, soprattutto del Nuorese, esser effetto di un arresto di sviluppo nel senso morale collettivo, di una permanenza nello stato barbarico, grazie a molte cause, come l'isolamento, l'abbandono, la incuria del Governo, le condizioni infelicitissime agrarie per il latifondo da una parte, lo sminuzzamento della proprietà dall'altro, per cui vi possono essere su un piccolo campo tre proprietari, di cui uno ha il suolo, gli altri due una pianta per ciascuno, ma più di tutto e soprattutto per la razza, la quale non ha potuto vincere le circostanze circambienti e quindi non poté svolgersi da quello stadio barbarico in cui il delitto e l'azione si confondono».

A sostegno della tesi interpretativa sua e di Niceforo Lombroso ricorda anche che «un vecchio proverbio sardo afferma che a Orune non si può campare che di carne rubata e che perfino i santi sono fuggiti di là; mentre un'altra leggenda pretende che quei di Lodè tirarono fucilate fin contro S. Antonio, e che fecero una spedizione armata a Garrofa per rubarvi, in mancanza d'altro, il campanile». Lombroso, a conferma che nel Nuorese «la criminalità ha origini e forme barbariche», cita infine «la nessuna onta annessa alla professione di brigante, che vi è decantato e cantato come un eroe» e il proverbio secondo il quale «*chie non furat, non est homo*».

Contro queste tesi "razzistiche" (cui aderirono anche lo specialista di diritto penale Raffaele Garofalo e il sociologo Alberto Sighele, Brescia 1868 - Firenze 1913) polemizzarono prima il medico e deputato siciliano Napoleone Colajanni e in seguito il sardo Antonio Gramsci. Osserva Delia Frigessi: «Sostenere la razza quale elemento esplicativo della società europea contemporanea significa per il democratico Colajanni proteggere determinati interessi e misconoscere la componente politica della questione meridionale. (...) Criticando la concezione biologica della "barbarie" attribuita ai Meridionali dalla "cricca" della cosiddetta scuola penale positiva, Gramsci conclude con amarezza e sdegno. «Ancora una volta la "scienza" è rivolta a schiacciare i miseri e gli sfruttati».